

cendio. Della causa del quale varie correivano come al solito le opinioni, nè mancavasi di vociferare fosse stata opera, come i più credevano, de' Francesi; furono fatti alcuni arresti, ma il Consiglio de' Dieci non potè cavar nulla di accertato: alcuni facchini dissero che nell'inchiodare una cassa di polvere una scintilla era uscita di sotto i colpi del martello ed aveala accesa. E fu ventura che quattromila barili fossero stati il dì innanzi imbarcati per Cremona, chè altrimenti la città tutta avrebbe potuto correr pericolo di essere dalla tremenda esplosione sovvertita.

Giungevano notizie da Spagna (1) e da Roma della giurata lega, e tuttavia la Repubblica non iscontinuava ancora di mettere in opera ogni mezzo per dissipare od almeno allontanare il pericolo. Aggradiva perciò le offerte di mediazione fatte dal re d'Inghilterra (2) e volgevasi al papa che pur mostrava, almeno in apparenza, quasi un pentimento de' vincoli da lui incontrati coi principi della lega e un desiderio di stornare dall'Italia i pericoli ond'era micacciata (3), offerendogli la restituzione anche di Faenza e Rimini e di venire a componimento sopra ogni altra differenza, ma invano (4).

Nè lasciavasi di tentare l'imperatore, al quale si mandava il segretario Pietro Stella colla commissione di protestare della continua devozione ed osservanza della Repubblica verso Sua Maestà; che se l'anno precedente non si era potuto accondiscendere al desiderio suo, era ciò avvenuto per non mancar di fede alla Francia; che la principal

(1) Sanudo 29 marzo 1509, t. VIII, p. 27.

(2) *Secreta* 19 marzo, p. 152, lettera all'ambasciatore Andrea Badoer; e 24 aprile. Il Badoer era stato spedito a Londra dal Consiglio de' X, viaggiando in qualità d'inglese, giacchè ben possedeva quella lingua, *Reg. Misti* 2 febbraio.

(3) *Secreta* 4 aprile.

(4) Sanudo VIII, 64.